

L'ELZEVIRO di SALVATORE MARRAZZO**Arendt e Broch**
Lettere sul 900

Carissima, ecco qui dunque la rivista desiderata con l'articolo di Einstein. Non si deve essere duri e giusti. Inoltre i primi numeri tendono al proclamatorio. [...] Si potrebbe quasi dire: l'esistenza, e quindi la metafisica, è identica alla struttura della funzione della domanda. L'uomo come tale esiste attraverso la domanda, e attraverso la domanda esiste l'esistenza. [...]».

Quella riportata è una lettera del 1949, Hermann Broch (1886-1951) è all'apice della carriera, ha già scritto *I sonnambuli* e *La morte di Virgilio*, mentre Hannah Arendt (1906-1975) non ha ancora pubblicato nulla d'importante, sebbene abbia dalla sua un sapere, almeno a detta di Broch, sorprendente e inaccettabile. (...)

A PAGINA 15

Arendt e Broch

La metafisica del Novecento

Il secolo breve nel carteggio tra 2 grandi intellettuali

» L'ELZEVIRO

di Salvatore Marrazzo

«**C**arissima, ecco qui dunque la rivista desiderata con l'articolo di Einstein. Non si deve essere duri e giusti. Inoltre i primi numeri tendono al proclamatorio. [...] Si potrebbe quasi dire: l'esistenza, e quindi la metafisica, è identica alla struttura della funzione della domanda. L'uomo come tale esiste attraverso la domanda, e attraverso la domanda esiste l'esistenza. [...] Perché nella "domanda" si nasconde l'induzione, e quindi anche la deduzione dell'ignoto e anche delle esistenze che sono al di là dell'empirico. Ma qui è Husserl, e non Heidegger, ad avere ragione. Affinché l'asso-

Un fitto scambio epistolare che copre cinque anni di agire fertile e operoso

sospesa "lassù", molto in alto, che nessun essere umano ha finora mai visto e che pur agisce in ogni processo del pensiero. In altre parole, ogni ragionamento è sì empirico, ma se si trova davanti a una "domanda", ci fornisce l'esistenza di forme eidetiche, perché il miracolo dell'induzione funziona. E una volta che si è d'accordo su questo, al pari rallegrati per l'implicita confutazione del positivismo, non si è più del tutto sicuri della non

luto terreno (sia esso la velocità della luce, o l'asservimento, o qualsiasi altra cosa) diventi "plausibile", ha bisogno dell'esistenza del "logos", dunque di un'entità empiricamente irraggiungibile,

Riflessioni approfondite sulla filosofia sulla letteratura e sulle cosiddette "scienze esatte"

esistenza del "diritto naturale" o dei "diritti dell'uomo. Perché, infine, anche questi sono forme eidetiche». *Hannah Arendt - Hermann Broch, Carteggio 1946-1951, Marietti, pagg. 341.* Quella riportata è una lettera del 1949, Hermann Broch (1886-1951) è all'apice della carriera, ha già scritto *I sonnambuli* e *La morte di Virgilio*, mentre Hannah Arendt (1906-1975) non ha ancora pubblicato nulla d'importante, sebbene abbia dalla sua un sapere, almeno a detta di Broch, sorprendente e inaccettabile. Non si dovrebbe permettere a nessuno di sapere tante cose! Ripeteva Hermann Broch al suo amico Robert Pick, riferendosi alla Arendt. Hermann Broch, come ci illumina Roberto Rizzo, curatore e saggista di questo pregiatissimo epistolario, è un *tombeur des femmes* cortese e premuroso, dai modi perfetti e dalla conversazione sempre brillante, ma con Hannah il rapporto prende un'altra piega. E tra i due, come si desume da queste lettere, sarà il vigore intellettuale a prendere il sopravvento insieme all'amicizia e alla consa-



pevolezza di essere entrambi indispensabili a favorire quella cultura ebraica di cui in seguito tanto si parlerà. Si sarebbe conosciuta la felice espressione di Argonauti a Long Island. La Arendt avrebbe fatto parte di quel gruppo di esuli tedeschi, politici, giuristi, sociologi, docenti universitari, artisti e scrittori dell'East Coast, per lo più residenti a New York. Sia la Arendt che Bloch provenivano da famiglie ebraiche assimilate, avevano subito l'odio razziale nazista e infine avevano trovato in America la prima tappa del loro esilio. E non basta.

Entrambi s'interessavano di filosofia, di politica di sociologia e di letteratura. Così che dal loro primo incontro avvenuto nel 1946 a casa della comune amica Annemarie Meier-Graefe, essi non hanno mai smesso di confrontarsi e di rispettarci né tantomeno di aiutare gli altri, specialmente Broch del quale la stessa Arendt scrisse che l'unico momento che Hermann si era preso cura di se stesso fu quando ricoverato in ospedale per una caduta non poté fare altro che starsene immobile. E, finalmente, dedicarsi al suo saggio su Hofmannsthal, che oltretutto stressava non poco. Broch lavorava anche, e con non poca fatica, a *Sortilegio*, era alla terza stesura. E per questo aveva chiesto aiuto alla Arendt. C'erano poi la genesi de *Gli Incolpevoli*, Jaspers e la questione dell'università, Heidegger e la teoria della conoscenza. E ancora la discussione intorno ai diritti umani. Le lettere sono un via vai di dattiloscritti e correzioni. Consegne. Affidamenti. Sostegni ad altri autori. Scambi di libri pubblicati e no. Un lavoro febbrile. Un carteggio senza misura. D'altra parte, la politologa tedesca lavorava alla biografia di Rahel Varnhagen von Ense (1777- 1883), una scrittrice ebrea che odiava le sue origini ebraiche, e lavorava al suo libro che più di ogni altro la renderà famosa: *Le origini del totalitarismo*. E si può dire che mai miracolo più grande avvenne da quell'incontro tra due intelligenze così pregevoli e speculative. Un epistolario durato cinque anni, dal 1946 fino a pochi giorni prima della morte di Broch avvenuta nel maggio 1951, che ha lasciato bagliori di un'intensità tale da non smettere tuttora di sconcertare per l'esuberanza, l'ironia e la lucidità delle riflessioni. O delle apprensioni. In una delle sue ultime lettere alla Arendt datata 22 maggio 1951, Broch scrive: Ma ancora un libro sui comunisti? Dove è andata a finire la teoria della cono-

scienza? Nell'intera storia devo sempre pensare al barone Lacy Gutmann, un famoso mangione, che nel Wiener Imperialhotel, dopo la cena, ha ordinato un'intera oca e che al cospetto dello stupore generale ha risposto: "Ma all'interno è vuota". Ecco qua la letteratura. Voilà, c'est la littérature. Arendt a Broch, 8 aprile 1951: Carissimo Hermann, se Lei me lo concedesse e se non avessi parlato proprio con Pick, sarei un po' disperata. La Arendt si riferisce alle condizioni di salute di Broch e del suo ricovero in ospedale il primo aprile. E continua: Piuttosto desidero sapere se Heidegger ha ricevuto un esemplare de *Gli incolpevoli*. E poi, l'esortazione a finire la lettera: Herman, per favore, prenda cura di sé. Mi sono spaventata a morte. Colpisce in questo carteggio, la passione, la forza e la durezza di un lavoro intellettuale febbrile e senza risparmio di energie. Come se non esistesse vita privata, che pure entrambi avevano. Broch alle prese con le sue innumerevoli amanti e la Arendt - già sposata precedentemente con il filosofo Günther Anders - con il marito Heinrich Blücher al suo

terzo matrimonio. Il libro, oltre all'epistolario, contiene il saggio della Arendt dal titolo "Non più non ancora", su *La morte di Virgilio di Hermann Broch*. Un libro che la studiosa tedesca situava in quel vuoto che era, appunto, il non più di un mondo - la decadenza del mondo romantico, la confusione anarchica dell'epoca prebellica - e il non ancora di un avvenire che doveva nascere dalla disgregazione dei valori. Hermann Broch, dunque, tra i due maggiori scrittori del XIX secolo. Proust e Kafka. Segue il saggio "Hermann Broch e il romanzo moderno". E l'introduzione ai *Saggi*, sempre di Hermann Broch, del 1955. Scritti notevoli, a prova del valore che Hannah Arendt, una delle più originali e prodigiose intellettuali dell'epoca, allieva di Husserl, Heidegger e Jaspers, attribuiva a Hermann Broch, per lei il più grande scrittore di lingua tedesca d'inizio Novecento.

*Un rapporto
di reciproca
stima
da un'inesausta
sete di
conoscenza*

*La Storia
recente
rivissuta
a partire
dalle esperienze
personali*



Hannah Arendt e Hermann Broch ebbero per cinque anni un fitto scambio epistolare

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



002945